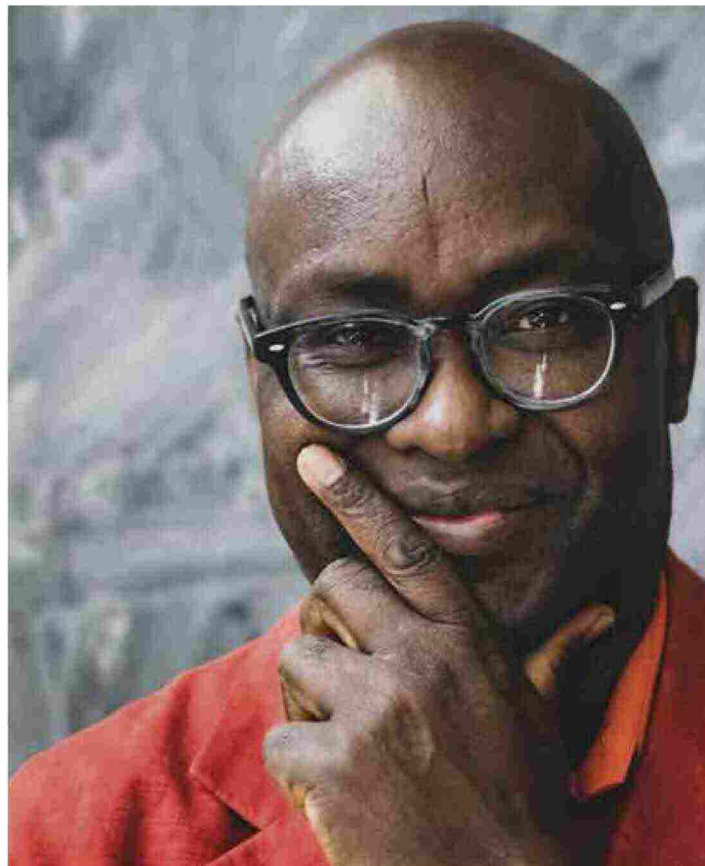


INTELLETTUALI SENZA RICETTE

IL FUTURO? È NEL PASSATO

Di fronte al fallimento delle classi dirigenti, si ipotizza una risposta nella memoria e nella cultura delle società africane. Arrivando a prefigurare un ritorno al passato precoloniale. E Parigi incombe

di Marco Aime



Da qualche mese persino i media mainstream italiani hanno dedicato un po' di spazio (non molto a dire il vero) alla crisi del Sahel e in particolare al colpo di stato in Niger. In realtà, la crisi in questa regione ha una storia lunga e non è certo una novità. Non solo una crisi di tipo ambientale, che risale alle siccità degli anni Settanta, ma anche una forte instabilità politica: basti pensare alla sempre maggiore presenza jihadista nel Sahara e al susseguirsi di rovesciamenti di regimi in Mali e in Burkina Faso tra il 2020 e il 2022. A questo si aggiunge la sempre più copiosa emorragia di popolazione, persone che tentano di lasciare quelle terre in cerca di un destino migliore.

In questo caos, dove si intrecciano problematiche diverse, vecchie e nuove, colpisce l'assenza di voci di intellettuali saheliani. In parte è dovuto alla disattenzione dei media, ma forse tale assenza è dovuta in parte a quella che Jean-Loup Amselle, nel suo ultimo libro intitolato *L'invenzione del Sahel (Meltemi)*, chiama la «formattazione dell'intellettuale saheliano».

Molti di questi autorevoli scrittori, registi, artisti fanno parte di quella vasta diaspora, che li ha portati a vivere in Francia o negli Stati Uniti, luoghi da cui conducono la loro attività di critica attraverso le loro opere. Ed è proprio da uno tra i più noti tra questi intellettuali, il filosofo camerunese Achille Mbembe che giunge un accorato appello: «Niente potrà avvenire in assenza



IL FILOSOFO CAMERUNESE
ACHILLE MBEMBE

Nel caos, dove s'intrecciano problematiche diverse, vecchie e nuove, colpisce l'assenza di voci di intellettuali saheliani

di una profonda ricostruzione intellettuale. Un altro approccio, meglio inscritto nel lungo termine e ancorato nella cultura, nella memoria e nella creatività delle società africane, è necessario se vogliamo rilanciare il progetto democratico nel continente e ripristinarne il carattere profondamente politico e storico».

CHI PARLA A CHI

Quello che colpisce, però, nel leggere alcuni degli interventi dei pensatori saheliani, è la presenza ossessiva di un convitato di pietra: la Francia. Sembra che anche nel momento in cui la cosiddetta Françafrique sembra allontanarsi sempre di più da Parigi, non riesca a liberarsi di quell'ingombrante presenza. Da quando, nel 2017, all'inizio del primo mandato presidenziale, Macron ha affermato che era doveroso restituire all'Africa molte delle opere d'arte conservate nei musei francesi, si è affermata a Parigi una nuova attenzione per la produzione artistica africana e molti studiosi, scrittori, registi sono diventati celebri anche per il grande pubblico.

Mohamed Mbougar Sarr, per esempio, ha spesso criticato nei suoi romanzi la cultura islamico-wolof, che criminalizza l'omosessualità, così come ha attaccato ferocemente il jihadismo che sta diffondendosi sempre più nelle regioni saheliane. Attacco portato avanti anche dal filosofo senegalese Souleymane



FELWINE SARR,
ECONOMISTA
E SCRITTORE
SENEGALESE

Bachir Diagne, che rivaluta, invece, l'islam "sufi", inteso come moderato e tollerante. Una posizione, questa, che ricalca quella dei primi amministratori e studiosi coloniali francesi, che hanno dato vita all'immagine dell'"islam nero", pacifico e aperto, nonostante la storia del Sahel racconti di molte espressioni islamiche tutt'altro che tolleranti.

Un altro problema è dato dal fatto che molti di questi intellettuali sembrano più rivolgersi a un pubblico francese, che non ai loro connazionali, non a caso alcuni di loro sono divenuti delle vere e proprie star, grazie anche alle battaglie contro la repressione dell'omosessualità e per migliorare la condizione femminile.

I GIOVANI GUARDANO ALTROVE

Uno dei personaggi più noti tra gli intellettuali africani è Felwine Sarr, romanziere ed economista senegalese, autore di *Afrotopia* (Edizioni dell'asino), in cui propone il passaggio a un modello economico alternativo, intriso di umanesimo. E nel teorizzare questo modello, evoca una sorta di ritorno alla tradizione, a una società caratterizzata da un animismo che porti a nuovi valori dal cuore antico. Un tema questo, condiviso da molti altri autori saheliani, una sorta di nostalgia del mondo andato, di un'Africa "pura", precoloniale, fornendo però, anche in questo caso, un'immagine forse un po' troppo idilliaca.

A tale proposito è interessante notare un cambiamento di prospettiva: alla luce dei numerosi fallimenti dei diversi governi di quella regione, si è passati da una visione "modernista" a una conservatrice. Giustamente, quindi, si criticano il colonialismo e il neocolonialismo francese, ma allo stesso tempo si invoca una sorta di ritorno a un mondo passato in realtà molto idealizzato. Un modo, questo, per scaricare da ogni colpa i vari governi, spesso autoritari, corrotti e inefficienti, della regione saheliana.

Ecco allora riaffiorare l'ombra della *négritude* di senghoriana memoria, come via da seguire, per ricostituire una società africana "tradizionale". Un'immagine che sembra però fare poca presa in Africa, dove i giovani, soprattutto nelle città, sono nel pieno del vortice della rivoluzione digitale, nell'occhio della globalizzazione mediatica e non sembrano prestare molta attenzione alle voci del passato.